

Segue dalla prima

Sono accusati di comprare anche tre volte alla settimana sostanze stupefacenti «per conto terzi». L'ordinanza lunga centocinquanta pagine, firmata ieri dal giudice per le indagini preliminari Luisanna Figliolia, è zeppa di intercettazioni, nomi, quantitativi consumati, costi e soprattutto ruoli. Consumatore abituale, secondo il giudice, era il presidente Colombo: «...Si evincono elementi di sicuro riscontro - scrive il giudice - circa la fornitura di droga al Presidente...». Consumatore abituale è il sottosegretario alle Attività Produttive in quota Udc Pino Galati: «...Nell'ambito della clientela altolocata si staglia la figura del Galati Giuseppe, soprannominato Pino che si rifornisce stabilmente di cocaina dal Martello Giuseppe...». Consumatore abituale è il consigliere provinciale di An Bruno Petrella tanto che il suo segretario, Armando De Bonis, è stato arrestato perché «...acquistava per conto del sottosegretario Galati quantitativi imprecisati di cocaina...». Colombo, Galati e Petrella non sono indagati, ma saranno interrogati così come gli imprenditori Umberto Marzotto e Alessandro Gucci. Il fatto che i loro nomi siano stati resi pubblici ha fatto infuriare il presidente del Senato Marcello Pera che ha scritto al presidente del Tribunale di Roma Luigi Scotti: «Ho appreso da notizie di agenzia - scrive Pera - di un'ordinanza del Gip di Roma emessa anche in base ad intercettazioni di conversazioni telefoniche alle quali avrebbe preso parte anche un appartenente al Senato della Repubblica. Quindi, anche ai fini della legge che tutela le prerogative parlamentari, le chiedo ogni possibile informazione sul caso».

L'operazione è stata diretta dal capo della squadra mobile di Roma Alberto Intini. È un'altra volta una persona di nome Martello, Giuseppe, a bussare alla porta del ministero per consegnare la cocaina ai politici. Uno anno fa finì nella bufera l'onorevole Miccichè, ma questo Martello in comune ha solo la coincidenza di un cognome. Secondo l'accusa era lui, insieme al fratello Mario e alla madre Giuseppe Porrovecchio, a rifornire vip politici e imprenditori della capitale. Agli arresti l'attrice Serena Grandi, l'attrice Ludmilla Derkach, Nadia Rinaldi e un famoso ristoratore Alberto Gabrielli, titolare del ristorante Quinzi e Gabrielli. E ancora gli imprenditori Stefano Barbis, Massimiliano Bernardi, Francesco Bonetti, Francesco Ippolito, Maurizio Tiberi, Maurizio Bigelli e i due militari della Guardia di Finanza, Rocco Russillo e Stefano Donno. Sono tutti accusati a vario titolo di associazione per delinquere, spaccio e sfruttamento della prostituzione.

LO ZERBINO E IL MINISTERO
Aveva clienti importanti, Giuseppe Martello. Esigenti ma pieni di soldi. Per questo curava «attentamente la propria clientela», cercando di privilegiare «le persone più importanti». Al presidente Colombo la droga, secondo il gip, veniva consegnata «direttamente nelle mani o in quelle del Russillo e del Donno», oppure «sotto lo zerbino della porta dello studio». A volte capitava anche che fosse lo stesso presidente a chiamare Martello, come il 27 aprile, quando Colombo avvi-

fine riescono ad acciuffarlo alle 15.45 del pomeriggio, tra la gente che fa shopping e le agenzie di stampa che battono le notizie e i particolari sull'operazione che ha portato 16 persone in carcere e costretto altre 3 ai domiciliari. «Sussistono gravi indizi di colpevolezza che emergono dal contenuto dell'informativa della squadra mobile nonché dalle intercettazioni telefoniche del 1 aprile 2003», scrive il giudice per le indagini preliminari nell'ordinanza. Ecco che succede quella sera, alle 19.57. Giuseppe Martello «componne l'utenza 33974450407 e parla con Russillo Rocco». Gli dice che sarà in centro dopo venti minuti. «Rocco lo prega di attendere in linea, e rivolgendosi a una persona che gli è accanto la informa di quanto gli è stato detto. La persona interpellata risponde a Rocco, in maniera affermativa e subito dopo costui prosegue dicendo al Martello "Eh, venti minuti ti aspetta perché ha una cena, capito?". Alle 20.21 Russillo, «utilizzando nuovamente l'utenza del senatore Colombo,

“ Sgominato un «giro» che investiva mondo degli affari, della politica e del cinema In manette anche Serena Grandi e l'ultima «diva» di Brass



Il fornitore è Giuseppe Martello, solo omonimo del personaggio coinvolto nel caso Miccichè Pera chiede spiegazioni al Tribunale

Droga, scandalo al sole dei Palazzi

19 arresti a Roma. Divulgati i nomi anche dei presunti «consumatori»: Galati, Udc, ed Emilio Colombo



L'attrice Serena Grandi a destra il ristorante il cui titolare è stato arrestato



Il nuovo ddl Fini sulla droga

Il Disegno di legge Fini sulla droga è stato approvato meno di una settimana fa e prevede il superamento del concetto di modica quantità, la fissazione di tabelle che determinano le quantità di droga massima da poter detenere oltre la quale scatta la sanzione penale, ma al di sotto della quali però c'è la sanzione amministrativa. Non c'è alcuna differenza tra droghe pesanti e leggere. 500 milligrammi di principi attivi di cocaina, 200 milligrammi di eroina, 0,05 mg per l'lsd, 200 mg di metadone, 200 mg di morfina e oppio, 250 mg di cannabis.

che ha libero accesso presso il ministero delle Attività produttive dove Galati ha i suoi uffici». Le consegne al sottosegretario vengono effettuate a qualunque ora, di notte, o fuori Roma «e non richiedendo mai un pagamento immediato». Per il sottosegretario qualunque cosa. Il 7 settembre De Bonis chiama Martello: «Senti, una cortesia...eh siccome Pino deve andare ad una cena vicino Roma... in Umbria; se tu... gliela potevi fare questa cortesia...». E Martello gliela fa. La droga entrava e usciva dal ministero molto tranquillamente. Ogni volta che ne aveva bisogno il sottosegretario. Ieri la portavoce di Galati, Patrizia Marin, ha detto che a loro non risulta nulla.

DROGA E SQUILLO

L'attrice Serena Grandi, agli arresti domiciliari, si riforniva di cocaina attraverso Martello e altri coinvolti nel giro. A volte la cedeva ad amici. In una telefonata, parlando con un'amica, dice: «Mi rivolgo ad alcuni amici calabresi che hanno una bisca in via Ceccarini, a Riccione. Senti, poi ti faccio conoscere questi amici calabresi che sono dei boss, dei veri boss, dei boss pazzeschi, ma roba forte, roba grossa, hai capito?». Secondo gli inquirenti aveva contratto debiti molto forti con Martello, 5 mila euro e 4 rate non pagate. Avrebbe sopperito cedendo la sua auto per 6 mesi al fornitore. Ieri ha detto: «È un clamoroso errore. I suoi avvocati dicono che non ci sono prove a carico».

Nadia Rinaldi, l'attrice già finita nei guai nel 1998, per un chilo e centro grammi di cocaina, ieri mattina si è vista gli agenti della squadra mobile in casa. Avevano un mandato di arresto per suo marito l'antiquario Ernesto Ascione, già titolare del ristorante «Le lene». Ieri, da latitante, ha fatto sapere che si sarebbe costituito stamattina. Lyudmilla Derkach, l'attrice che ha lavorato con Tinto Brass, secondo l'accusa avrebbe proccacciato ragazze per una clientela scelta. Ma non c'era solo droga. Anche belle donne disposte a tutto, potere e vita di lusso, viaggi nei luoghi del jet set con cifre da capogiro per incontri a luci rosse: c'è chi ha pagato 2.500 euro per 50 minuti di sesso. Le ragazze coinvolte, è stato accertato, non svolgevano le loro prestazioni soltanto nella capitale ma hanno accompagnato clienti in viaggi in Costa Smeralda, Montecarlo, Dubai, ed altre località famose nel mondo.

Anna Tarquini Maria Zegarelli

Martello, il pusher dei potenti

Il grande pusher, nessuna parentela con l'altro Martello, quello accusato un anno fa di aver portato cocaina al ministero delle Finanze. «Devo andare da Emilio Colombo, mi sta aspettando». È la motivazione che dà Giuseppe Martello agli agenti di una volante della polizia quando viene fermato nei pressi dello studio del senatore, in via Veneto a Roma. Il fatto che Martello venga fermato non è casuale: la polizia aveva intercettato la telefonata in cui lo spacciatore si accordava con l'autista di Colombo per l'appuntamento, poco prima delle 17 del 13 giugno scorso. Ovviamente il pusher viene portato al commissariato dove, nel corso di una perquisizione personale gli vengono trovati 7,6 grammi nascosti in parte addosso, in un involucri di colore bianco chiuso con un laccetto, e in parte sotto la cuffia del cambio.

Quinzi e Gabrielli: noi siamo estranei

Tra gli arrestati c'è anche Alberto Quinzi, titolare di «Quinzi e Gabrielli», uno dei più famosi ristoranti di pesce della capitale. Quinzi sarebbe accusato di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. «Il nostro ristorante è del tutto estraneo alle vicende contestate al mio socio, Alberto Quinzi - ha precisato ieri la signora Annamaria Gabrielli, una dei titolari del ristorante. «Lavoriamo assieme da 22 anni, il ristorante è frequentatissimo da personaggi famosi e politici, certamente perché il nostro servizio è di assoluto prestigio. Escludo che Alberto avesse bisogno di procurare ragazze ai clienti per arrotondare le sue entrate. Penso piuttosto che un imprenditore di successo debba mettere in conto incidenti di percorso di questo tipo».

Le feste in casa di Serena Grandi

Serena Grandi da ieri è agli arresti domiciliari. Secondo l'accusa oltre a procurare la droga dal gruppo di Martello e da altri pusher, la cede anche ai suoi amici nel corso di incontri e cene. La Grandi inoltre viene intercettata numerose volte mentre chiede di essere approvvisionata utilizzando frasi ed espressioni convenzionali come per esempio «sto cercando le fiale come quelle di Valery». Gli avvocati dell'attrice, Ettore Boschi e Luciano Moneta Caio, hanno detto: «Non abbiamo trovato in nessuna delle pagine che abbiamo letto dell'ordinanza di custodia la minima traccia che porti alle accuse che sono state mosse contro la nostra cliente. Abbiamo parlato a lungo con lei. Entrambi siamo arrivati alla stessa conclusione e porteremo il nostro punto di vista al magistrato. Sicuramente su questa vicenda c'è molto da discutere».

la polemica

Chi ha dato in pasto quei nomi senza l'autorizzazione delle Camere?

ROMA L'inchiesta che ha portato in carcere 19 persone potrebbe diventare un caso istituzionale. Non certamente per l'operazione di polizia che ha smantellato un'organizzazione che spacciava stupefacenti nella capitale. Quanto per l'ordinanza data in pasto alla stampa che riportava dettagliatamente nomi e circostanze che riguardano direttamente persone non indagate. Tanto più se

queste persone, come il presidente Colombo, sono protette dall'immunità parlamentare. Il caso è stato immediatamente sollevato dal presidente del Senato Marcello Pera che subito chiese spiegazioni al presidente del Tribunale di Roma. Secondo la legge serve infatti l'autorizzazione del Parlamento per poter utilizzare in un processo conversazioni alle quali abbia preso parte un de-

putato o un senatore. Lo prevede la legge di attuazione nel nuovo articolo 68 della Costituzione, che tutela l'immunità parlamentare, approvata lo scorso giugno. Un testo forse più noto come «Iodo Maccanico» o «Iodo Schifani» e che contiene anche il cosiddetto «scudo antiprocesso» per i vertici dello Stato. L'autorizzazione serve sia per poter usare conversazioni intercettate sull'utenza di un indagato (non parlamentare) alle quali abbia preso parte un onorevole o un senatore, sia per poter mettere sotto controllo il telefono di un parlamentare. Il Gip ha dieci giorni di tempo per chiedere l'autorizzazione alla Camera alla quale il parlamentare appartiene o apparteneva al momento in cui le conversazioni o le comunicazioni sono state intercettate. Nella richiesta il

Gip deve enunciare il fatto per il quale è in corso il procedimento, indicare le norme di legge violate e gli elementi sui quali si fonda la richiesta, allegando copia integrale dei verbali, delle registrazioni e dei tabulati delle conversazioni. Se l'autorizzazione viene negata la documentazione delle intercettazioni è distrutta immediatamente. Serve inoltre l'autorizzazione della Camera (o del Senato) per poter intercettare conversazioni, per sequestrare la corrispondenza, oltre che per perquisizioni o per l'arresto di un parlamentare. L'autorizzazione non è richiesta se il parlamentare è colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'obbligo di arresto in flagranza o se si deve eseguire una sentenza irrevocabile di condanna. Ma questo non era il caso.

Via Veneto, l'autista del senatore bloccato appena sceso dalla macchina

In manette il finanziere Rocco Russillo, i passanti non si sono accorti di nulla. Le intercettazioni minuto per minuto

ROMA Ci sono due agenti, appostati che aspettano a ridosso del civico 146 di via Veneto. Sono vestiti in borghese, non danno nell'occhio. Quando arriva l'Alfa 166 carta da zucchero che riporta a Roma il senatore a vita Emilio Colombo, ex presidente del Consiglio dal 6 agosto del 1970 al 15 gennaio del '72, hanno un attimo di esitazione. Devono arrestare il suo autista, il finanziere Rocco Russillo, 41 anni, con l'accusa di spaccio di stupefacenti. Decidono di aspettare ancora un attimo. Rocco Russillo scende, consegna le chiavi al suo capo. Il senatore entra al civico 146 e sparisce dietro il portone. Gli agenti con molta discrezione si avvicinano all'autista e se lo portano via a bordo della loro auto. Dura tutto pochi minuti, la gente neanche si accorge di quello che sta accadendo. È stato appena arrestato l'autista del senatore. Rocco Russillo, se l'aspettava. Era dalla mattina alle 8 che la polizia lo cercava. Il senatore aveva spiegato che era fuori per lavoro. Alla

richiama il Martello al cellulare e gli chiede la causa del ritardo». Martello si spazientisce, «non ho mica l'elicottero», e Rocco gli risponde: «ti ho capito, ma io quando ti ho lasciato il messaggio da parte sua... se tu vedevi che non era... che non ce la facevi più per le otto e un quarto...». Conclude il gip: «Si evince come l'incontro tra gli indagati fosse finalizzato alla cessione di quantitativi di cocaina». Una nuova telefonata arriva a Martello il 7 aprile alle 18.35. È Rocco Russillo che chiama, usando il telefono del senatore. Gli dice: «Ciao, il Presidente chiedeva se tu potevi passare». «Il Martello gli risponde di sì e gli chiede se lo trova ancora per le 20. Rocco gli risponde affermativa e chiede conferma del suo arrivo... Alle 20.13, allo scopo di verificare l'incontro, personale dipendente si è recato in via Veneto e qui, all'ora stabilita, ha visto arrivare Giuseppe Martello, il quale dopo aver parcheggiato l'auto, è entrato all'interno del portone corrispondente al civico 146

GIORNI DI STORIA
in trincea

È la prima guerra "mondiale" che ha visto lo scontro di tutti i grandi Stati. È una guerra di massa, con 15 milioni di morti, una carneficina combattuta, con l'impiego di armi mai usate prima.

In edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

IUnità

alle ore 20.13». di una cosa sono certi gli investigatori: Rocco Russillo la «droga» la cedeva a terzi». Anche l'altro autista, finanziere pure lui, Stefano Donno, si dava un gran da fare con Giuseppe Martello. Lo chiama, ad esempio, due volte durante il pomeriggio del 14 marzo e in entrambi i casi «il collaboratore del senatore Colombo, chiede ed ottiene che il martello passi dall'ufficio del Presidente. Alle 17,27 «è il Martello che chiama Stefano per dirgli che è arrivato. Ancora una volta l'interlocutore chiede a Martello di portare la cocaina e di lasciarla nello stesso posto di precedenti consegne». Dice: «Per piacere la metti dove l'hai messa l'altra volta perché lui sta dormendo e non ti sente».

I due finanziari sono nei guai fino al collo: compravano per girare la cocaina «a terzi». Secondo la procura era diretta al senatore a vita. A volte Martello parlava in codice. La cocaina la chiamava «massaggio».

ma.zc.